

Rassegna Convegni

Italians in the Americas

John D. Calandra Italian American Institute, New York, 24-26 aprile 2008.

Come Rudolph J. Vecoli ha segnalato quindici anni fa (*An Inter-Ethnic Perspective on American Immigration History*, «Mid-America», LXXV, 1993, pp. 223-235), la dimensione comparativa rappresenta un approccio poco praticato negli studi sui gruppi etnici in generale e sullo studio delle migrazioni italiane in particolare. Sebbene nel frattempo sia indubbiamente cresciuto il numero delle monografie che hanno confrontato l'esperienza italiana negli Stati Uniti con quella di altre minoranze in questo stesso Paese, al di là dei tentativi di sintesi complessive sulla cosiddetta «diaspora» italiana nelle svariate terre di destinazione restano ancora quantitativamente esigue le ricerche che hanno paragonato la presenza italiana in società differenti sull'esempio del lavoro di Samuel L. Baily sugli italiani a Buenos Aires e New York nei decenni tra l'inizio dell'emigrazione di massa e lo scoppio della Prima guerra mondiale (*Immigrants in the Lands of Promise*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1999). Pertanto, anche se non sono mancati sporadici precedenti in proposito (Tomasi, Lydio F., Gastaldo, Piero e Row, Thomas, a cura di, *The Columbus People*, Staten Island, NY, Center for Migration Studies, 1994), la decisione del Calandra Institute di dedicare un intero convegno agli italiani nelle Americhe ha costituito di per sé un'iniziativa significativa e meritevole di attenzione.

L'assise si è aperta con una stimolante prolusione di Fred Gardaphé sul significato dell'identità italoamericana. Gardaphé ha sottolineato il carattere fluido del senso dell'appartenenza etnica e ha auspicato che, a fronte della progressiva scomparsa delle *Little Italies*, la sua trasmissione non avvenga più soltanto attraverso il risiedere in uno stesso distretto urbano ma anche per mezzo delle istituzioni culturali, augurandosi che in futuro siano finalmente i membri della comunità stessa a definire la propria identità, senza farsela imporre dall'esterno, in maniera da superare una serie di pregiudizi, come l'associazione con il crimine organizzato, che li hanno da tempo condizionati anche nella vita quotidiana.

Se l'intervento di Gardaphé ha suggerito una linea di sviluppo degli studi italoamericani per operare un collegamento più stretto tra mondo accademico e comunità etnica, alcune delle relazioni successive si sono collocate proprio in tale prospettiva. È stato questo il caso di una sessione sulla storia dei gay italoamericani, dove i partecipanti hanno dimostrato sia l'intenzione di colmare un presunto vuoto storiografico, sia la volontà di compiere una ricerca sulla

propria collocazione all'interno di un gruppo etnico che ha spesso manifestato atteggiamenti omofobi.

Altri interventi hanno presentato le vicende personali dei propri autori come una sorta di casi studio. Per esempio, Patrizia La Trecchia ha tratto pretesto dalla sua esperienza di intellettuale trapiantata negli Stati Uniti per parlare dell'identità nomade quale condizione prevalente della postmodernità. Frances Gendimenco Kaufmann ha spiegato come la lettura di Pietro Di Donato e Richard Gambino le abbia offerto le coordinate per comprendere la centralità della solidarietà familiare nella propria vita e in quella degli italoamericani in generale.

Molti relatori hanno affrontato aspetti poco studiati della storia italoamericana. Tra questi Javier Grossutti ha delineato le vicende dei terrazzieri e dei mosaicisti friulani, che hanno rappresentato un insolito caso di emigrazione di gruppi di lavoratori italiani particolarmente specializzati. Spazio considerevole hanno ricevuto il secondo dopoguerra e i decenni successivi. Danielle Battisti si è occupata del brevissimo mandato di Edward Corsi al Dipartimento di Stato, assegnatogli per cercare di attuare il *Refugee Relief Act* del 1953, e del contrasto che il suo attivismo suscitò con l'ala restrizionista del partito repubblicano, provocando la sua destituzione ad appena tre mesi dal conferimento dell'incarico. James Pasto ha affrontato i conflitti sorti tra gli immigrati italiani giunti a Boston prima della Seconda guerra mondiale e quelli arrivati in città negli anni Sessanta e Settanta. Rodrigo Praino ha tracciato una tipologia delle tre diverse figure di candidati al Parlamento italiano nella ripartizione America settentrionale della circoscrizione estero (politici puri, rappresentanti del mondo degli affari e portavoce della comunità), emerse dopo la riforma costituzionale sul voto dei cittadini italiani residenti al di fuori dei confini nazionali. Ottorino Cappelli ha fatto riferimento alle dinamiche elettorali nel xv distretto del Senato dello Stato di New York, rappresentato a Albany da Serphin Maltese dal 1989, per illustrare perché la scienza politica abbia trascurato le indagini sul voto italoamericano.

Un'attenzione particolare è stata dedicata anche alla psicologia (con gli interventi di Elizabeth G. Messina e Antonio Terracciano sugli stereotipi antiitaliani), alla musica (con le relazioni di Marion S. Jacobson sul contributo dei motivi per fisarmonica allo sviluppo di un consumismo musicale e di Simona Frasca su come le melodie napoletane siano divenute la prima forma di canzone transnazionale attraverso l'emigrazione negli Stati Uniti), alle arti figurative (con la ricostruzione, da parte di Geoffrey G. Drutchas, della carriera del pittore di origine torinese Tommaso Juglaris) e alla criminologia (con i casi delle italo-canadesi Angelina Napolitano e Filomena Losandro, condannate a morte per omicidio, analizzati da Peter Oliva e da Venera Fazio in relazione all'influenza giudiziaria dei pregiudizi nei confronti degli immigrati).

Nel complesso, più che produrre relazioni di taglio comparativo sulle Americhe, il convegno ha generalmente offerto un'occasione di discussione per specialisti dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti, nel Canada e nell'America Latina che hanno parlato ciascuno su tematiche affrontate in modo quasi esclusivo nell'ambito della propria area nazionale di competenza. Dunque, salvo poche eccezioni, come la presentazione di un modello di Vincenzo Milione per analizzare la crescita della popolazione di origine italiana nei diversi Stati delle Americhe dal 1871 a oggi, il confronto tra i casi nordamericani e quelli sudamericani è derivato dal dibattito sugli interventi piuttosto che dal loro contenuto. Lo stesso versante iberoamericano ha suscitato un interesse nettamente minoritario come numero di interventi. Tra questi ultimi è da menzionare in particolare la relazione di David Aliano su come tre dei principali giornali italoargentini («Il Risorgimento», «La Patria degli Italiani» e «Il Giornale d'Italia») contrastarono oppure rinegoziarono la propaganda fascista soprattutto in rapporto al patriottismo verso la terra d'origine. Nondimeno il convegno ha fornito un contributo significativo per rilanciare e incoraggiare l'impiego di una prospettiva comparativa nello studio dell'emigrazione italiana.

Stefano Luconi